Anno VIII. Domenica, 28 Luglio 1895. Num. 5.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

PROFILI LETTERARI

HAYDÉE.

Haydée, il nome della gentile triestina salutato con molta simpatia dalla stampa pel doppio premio riportato nel breve giro di un anno ai due concorsi banditi dalle riviste *Natura ed Arte* e *Roma letteraria*, attirerà di sicuro l'attenzione e la benevolenza del pubblico su questo volumetto (1) che da poco fece la sua comparsa nelle vetrine dei librai, volumetto d'apparenza modesta, semplicissima, più assai che non l'attirino altri libri pomposamente annunciati, dalle vistose copertine a colori e rabeschi, a titoli fantastici.

E sarà letto con giustificato interessamento. Haydée, che non è alle sue prime armi, benchè assai giovane ancora, una fanciulletta a vederla, collabora da lungo ne' giornali triestini e in parecchie accreditate riviste del regno — ha della modernità un sentimento delicato ed artistico, e non abusa di coloriti bizzarri, di maniere neglette, di nervosità eccessive. Ella è piuttosto vaporosa nei poemetti; si compiace sovente d'uno stile vago ed immaginoso, ma che ha forza e calore. E riesce sempre sobria e misurata sia che lasci errare la fantasia, sia che registri tipi e scene colti in ambiente reale e illuminati, dirò così, dal suo spirito d'osservazione penetrante ed arguto.

Arguto specialmente. Una punta d'umorismo fa sempre capolino in tutte le novelle di Haydée, anche in quelle più destinate a commuovere il lettore. Invece alla prosa dei poemetti ella riserba tutto l'intimo sentimento di poesia che è in fondo alla sua anima, un'anima che traspare buona ed amorevole, come raccolta in sè, senza ansie superbe di sogni, senza rammarichi di egoistici rimpianti, malinconica di quella malinconia pensosa che è propria alle indoli inclinate per natura ed abituate precocemente a cercare le ragioni delle cose, a intenderne le lacrime, come dice il Trezza.

Haydée scrive anche versi. Di tratto in tratto comparisce in questo o quel giornale qualche breve componimento poetico firmato col suo nome. Spesso quei versi mi hanno colpito per un certo che di particolare, di tenero e di umile insieme, che dà loro una grazia simpatica, e tradisce l'abbandono involontario di una soggettività ritrosa a manifestarsi intera, ma vibrante di passione.

È per questo che delle prose onde si compone la presente raccolta emerge per me l'Intermezzo VIII, *In Memoriam*, una pagina veramente vissuta, una pagina palpitante, che sente lagrime lente e dolorose. S'inizia col sorriso e finisce con lo strazio. È l'autrice che parla del fratello morto e ne parla con tutta l'effusione del cuore.

Lo ricorda neonato, lei di alquanti anni maggiore, ragazzetto intelligente e vispo, giovinetto studioso, poi malato morituro... E la passione ha gli accenti semplici della verità senza orpello di retorica. Ella ricorda, non altro; è sorella, non scrittrice; e crea una vera pagina d'arte, poichè riesce a trasfondere parte di sè nel lettore; riesce, senza cercarlo, nel diretto obbiettivo dell'arte, che è quello d'agire sull'altrui anima, di destare un'impressione sincera, un moto corrispondente a quello dell'anima dell'artista nel dar forma ai fantasmi del proprio intelletto.

Trascrivo un brano da questi ricordi penetrati da quella tristezza che non ha nome, solo intesa perfettamente da chi ha veduto soffrire un essere adorato, venir meno giorno a giorno, ora ad ora, minuto a minuto, o da chi, adorando, ha la raffinata intuizione di questa tristezza suprema e ne abbrividisce al solo pensiero. L'artista quando sia tale, non è mai così perfetto come quando le manifestazioni sue vengono, getto spontaneo, dal sangue vivo del cuore:

«Sotto un cielo fosco e nuvoloso, all'ombra gracile e tremula d'un gelso dalle foglie novelline, stiamo sdraiati sull'erba, guardando il crepuscolo. Sono sola con lui. Dinanzi a noi la gran vallata verde, così gaia nei giorni di sole, con le sue gradinate di viti, con le sue grandi distese candide di biancheria posta ad asciugare, sembra grigia, triste, senza un canto d'uccello, senza una voce umana, immobile e atterrita nell'attesa dell'uragano. È un riflesso di quell'angoscia che preme su tutte le cose? È la luce tetra del crepuscolo nebbioso? Non so. Ma mai il caro viso posato sull'erba, accanto al mio, m'è sembrato così rovinato, consunto, segnato così orribilmente dal dito della morte. Le guancie così fresche un giorno, son divenute plumbee, come per il riflesso di tutte le misture chimiche e minerali prese in due anni; la testa s'è incurvata, la fronte di diciott'anni è solcata di rughe precoci; e negli occhi, negli occhi così chiari un giorno, pieni di limpidità e di sole, ora infossati e velati, è scesa la stessa malinconia di questo torbido crepuscolo pauroso. Ma non bisogna che egli si avveda di questo, bisogna rispondere a quel che egli dice. Abbandonato sull'erba folta, con un braccio sotto il capo, egli va parlando d'un libro d'Andersen che ha letto al mattino. Alla mente del giovanetto condannato dalla nevrosi orrenda all'inazione, alla lettura dei libri da bambini, alle occupazioni manuali della campagna, Andersen, questo poeta dell'infanzia, questo adoratore fantastico della natura, piace. Egli ama lasciarsi trasportar dolcemente attraverso i fiumi del fantastico e dell'ideale, dallo stile del poeta scintillante e leggero, come la cimba incrostata di madreperla e d'oro d'un mago; egli lo ammira così ardentemente che il suo desiderio più vivo, nel suo entusiasmo leggermente morboso, è appunto di recarsi alla tomba di Andersen, in Danimarca, quando sarà un uomo, quando sarà guarito...

«E nulla è triste a udirsi nell'ombra fosca che scende dal cielo ad avvolgere le colline e la valle, nel silenzio rotto da lontani abbaiamenti, come quella voce lenta di malato che va parlando di fole colorite e luminose, come quel triste vagabondar d'infermo attraverso la virilità e la salute, i fantastici paesi a cui egli non arriverà mai più...»

Al confronto di queste pagine vive che si svolgono in un crescendo contenuto di vissuta angoscia, senza la minima declamazione, quasi paurose di profanare con un grido, con un lamento, la memoria sacra degli ineffabili momenti, scoloriscono le poche cose del volumetto in cui Haydée, questa sensitiva che attinge dal cuore l'ispirazione, ha voluto far di maniera; e noi dimentichiamo Li-Kieu, per esempio, e il Giappone, che ci ha discretamente uggiti a forza di esser di moda, e non ora, epoca delle sue vittorie, ma dacchè, importato e trasfuso nella sentimentalità nostrana dall'individualismo fantasioso dell'autore di *Madame Crysanthème*, divenne l'articolo d'imitazione, per

---

(1) «Novelle e poemetti» Roux, Frassati e Comp. editori, Torino-Roma, 1895.

DON GIUSEPPE SILVESTRO. — *Il terzo centenario del Decreto 20 gennaio 1595 di fondazione delle Parrocchie costituite in Udine e il doppio coro di voci che sorgono a festeggiarlo. — Commento illustrato offerto all'ill.mo e reverendissimo Monsignore Pietro dell'Oste novello Parroco della Parrocchia-Santuario della B. V. delle Grazie in Udine. — Capo unico.* — Udine, tip. di Domenico Del Bianco, 1895.

Parecchi: *Don Rosano Romanelli*, cenni biografici, dedicati al di lui nipote Monsignore Pietro Dell'Oste per il solenne ingresso nella sua Chiesa parrocchiale Santuario della B. V. Incoronata delle Grazie in Udine. — Tip. del Patronato, 1895.

DON BENIAMINO RIGA. — *La voce del Pastore*, terzine: pubblicate nel solenne ingresso di cui si dice qui sopra. — Udine, tip. del Patronato, 1895.

PROF. LOSCHI DOTT. GIUSEPPE. — *Sommario di storia della letteratura italiana.* — Udine, tip. del Patronato, 1895. — Vol. in 16.° di pag. 180. — Prezzo, lire 1.50.

DOTT. GIUSEPPE ROVERE, prof. nel r. Ginnasio di Cividale. — *Brancaleone degli Andalò, senatore di Roma.*

Prof. V. ZANON. — *Jacopo Stellini, Studi e ricerche.* — Vol. di 200 pagine in 8°. Prezzo, lire 3. — Cividale, tip. Giovanni Fulvio, 1895.

CARLO SEPPENHOFER. — *Leggende del Goriziano: Il parsutt dal Signor. I fuflos di Pudigori.* — Gorizia, tip. Paternolli. — (Sono due leggende che il carissimo amico nostro già pubblicò nelle *Pagine*, qualche anno fa, e che ora egli ristampò in elegante opuscoletto, dedicato con affettuosa lettera al signor Francesco Marzini, in occasione di sue nozze con la signorina Borghese).

PROF. TAURER DE GALLENSTEIN (delle Scuole reali di Gorizia). — *Per concorrere alle notizie sull'industria vetraria dei romani in base agli scavi di Aquileja.* — Questo studio, pubblicato nel volume portante le notizie scolastiche delle Scuole reali di Gorizia, dà un'idea analitica, molto particolareggiata, delle materie, di cui si servirono gli antichi maestri dell'arte, per produrre quei vetri colorati e quegli smalti meravigliosi, che si ammirano nel ricco Museo aquilejese.

NOTIZIARIO.

— Abbiamo ricevuto l'ultimo numero dell'*In Alto*. Vi leggemmo la chiusa degli articoli: *Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli* (prof. A. Tellini) e *Catalogo di coleotteri friulani*, articoli meritevoli di essere non solo letti, ma presi ad esempio per la illustrazione di altri fenomeni locali; la traduzione di breve scritto del sig. J. Aichinger di Bleiberg dove si accettano in via definitiva i dati altimetrici dell'Istituto geografico militare italiano relativamente ai monti Coglians e Kellerspitz, restando a quello la preminenza (2782 metri di altezza contro 2775); il principio di una interessante relazione sopra una escursione del signor C. Mantica nelle Alpi del Feltrino; un bell'articolo del giovane signor Luigi Spezzotti su *La prima carovana scolastica*; ed altri scritti minori.

— In occasione del terzo congresso della *Lega Nazionale* — la patriotica Lega, che difende la civiltà e la lingua latina contro gli attentati sempre più audaci, massime degli invasori sloveni — fu pubblicato un notevole opuscolo, a cui diedero l'opera loro anche illustri collaboratori delle *Pagine*. Eccone il sommario: Dedica. — L. ANZOLETTI - Per la Lega Nazionale. — RICCARDO PITTERI - Cibele. — ANTONIO STEFENELLI - Le origini della Lega Nazionale. — ELDA GIANELLI - A vespro. — A. AVANCINI - Il bosco. — FAULETTA - Reminiscenze minime. — CESARE ROSSI - Prima. — A. PISCEL - I senza patria. — HAYDÉE - Lettere a Trento. — GAVILIA - Filippo Zamboni e le sue opere. — D. ERMERT - La leggenda delle rose. — M. VITTORI - Clementino Vanetti. — LEA M... - Primavera triste. — A. ZENATTI - Per un vocabolario dimenticato. — G. B. GERLONI - Primavera svanita. — C. BATTISTI - Giovanni Prati.

Illustrazioni di G. Segantini, E. Prati, A. Malfatti, D. Rigatti.

— Stampato dalla tipografia del Lloyd, è uscito il terzo volume della serie nuova degli atti del Museo civico di storia naturale di Trieste. Notiamo fra gli scritti suoi, tutti per un riguardo o per l'altro notevoli: una dissertazione sulla flora dell'isola di Lussino, scritta dal defunto Muzio de Tommasini nel 1871, con aggiunte e correzioni del dott. Marchesetti, corredata da un lunghissimo elenco delle piante che crescono spontanee nelle isole di Lussino; alcuni cenni sulla flora di Duino e dei suoi dintorni, dello stesso Tommasini; una bibliografia botanica, ossia Catalogo delle publicazioni intorno alla flora del Litorale austriaco, compilato dal dott. Marchesetti; altro articolo sul contributo alla fauna dei ditteri nei dintorni di Trieste dei dottori Funk e Graffe; una descrizione della fauna delle api nei dintorni di Trieste, dovuta allo stesso dott. Graffe e del medesimo autore un prospetto delle crisidi di Trieste e dei suoi dintorni; una descrizione della grotta azzurra di Samatorza, che giace nelle vicinanze di Nabresina e venne esplorata con profitto nella scorsa primavera dal D.r Marchesetti solo ed in compagnia di alcuni volonterosi giovani; un articolo sull'*Ursus ligusticus* nelle Alpi Giulie, ecc.

— *Giugno MDCCCLXX - Giugno MDCCCVC.* È questo il titolo di una pubblicazione — uscita in elegante opuscolo dallo Stabilimento artistico tipografico di G. Caprin di Trieste — che gli studenti di Graz hanno dedicato alla *Lega Nazionale* in occasione del venticinquesimo compleanno dacchè era stata fondata in Graz l'*Unione Accademica Italiana*, e che la polizia di Trieste sequestrò. Motivo al sequestro furono due articoli: *All'Unione accademica italiana* del friulano G. Marcotti; *Ai giovani studenti italiani di Graz*, di Angelo de Gubernatis. Oltre questi due scrittori, hanno collaborato parecchi illustri nel campo letterario, sì di Trieste che del Regno: Antonio Fogazzaro, Mario Rapisardi, Antonio Caccianiga, Enrico Castelnuovo, Giovanni Faldella, Corrado Ricci, Paolo Lioy, Dino Mantovani, Bruno Sperani, Paolo Tedeschi, Filippo Zamboni, Attilio Hortis, Giuseppe Caprin, Elda Gianelli, Riccardo Pitteri, Cesare Rossi... Che peccato, il sequestro! sia per il mancato raggiungimento dello scopo nobilissimo di giovare alla Lega; sia perchè una così splendida costellazione di autori doveva necessariamente rifulgere ed essere guida ai giovani, bisognevoli di ritemprare la mente nelle creazioni di coloro che seppero conquistarsi l'amore dei connazionali con la fede inconcussa e indistruttibile nei destini del loro paese.

— Una *Cronistoria anedottica del Nobile Teatro di Zara* sta per dare alle stampe il noto scrittore dalmato G. Sabalich, del quale nella Repubblica letteraria sono noti i sonetti zaratini, le *buffonade* in vernacolo ed altri lavori.

L'opera che sta per publicare è frutto di parecchi anni di studii e ricerche — minuti, anche tediosi, ma sorretti dall'amor patrio; è la storia di cento anni, la storia italiana di Zara, perchè il teatro è il riflesso, lo specchio fedele della civile società.

— La *fiaba*, stampata sulla copertina dell'ultimo numero di queste *Pagine*, scritta dal signor maestro Dionisio Tassini, era, dal raccoglitore, dedicata all'*ill.mo signor dott. cav. Antonio Sellenati*.

— Nell'*Indipendente* di Trieste, Riccardo Pitteri, il geniale poeta, pubblica una breve recensione di *Passioni illustri*, l'ultimo lodatissimo libro del prof. Dino Mantovani; ed anch'egli ne dice un gran bene, chiedendo in ultimo all'autore: «Perchè non fate il romanzo? Chi ha saputo così eccellentemente narrare «i casi degli eroi d'Omero e della Tavola rotonda, «riproducendone al vivo i sentimenti, le parole e le «azioni, ha, per le sue rare attitudini, il dovere di «darci il romanzo, il vero romanzo, storico o di fantasia, di che la letteratura italiana oggi non vanta «soverchia ricchezza».